



# LE VOLONTAIRE DE LA LIBERTÉ

*organe des brigades internationales*

## Le tre tappe per una lotta vittoriosa sul Fronte del Nord

Il presidente del Governo basco ha detto, recentemente, che vi sono tre tappe per la lotta vittoriosa nel settore Nord della Spagna repubblicana. Le tre tappe si possono, grosso modo, definire nella resistenza, nel consolidamento della resistenza e nell'avanzata.

Potranno, queste tre tappe, essere superate senza debolezza?

Per il momento, pare che la prima sia stata superata, perché la valanga delle forze nemiche, invece di travolgere nei primi momenti le nostre linee, è stata subito paralizzata durante parecchi giorni.

In quanto alla seconda fase, è chiaro che sarà favorita dal fatto che si è potuto superare la prima, il che darà la possibilità di intraprendere e di superare la terza.

Che la cosa non sia tanto semplice, dato le forze che sono state mobilitate dal nemico, questo si sa. I contingenti delle forze che i fascisti e gli invasori della Spagna hanno impegnato nel Nord, sono importanti. Ma, ciò malgrado, si può essere sicuri che i baschi sapranno vincere le difficoltà per superare le tre tappe che il presidente del governo ha indicato loro.

Però queste tappe saranno superate con ritmo più o meno accelerato, a seconda del come combattono le forze dell'Esercito spagnolo su tutti i fronti. Perché esse sono le stesse di quelle che hanno dovuto essere superate, per esempio, nel Centro o nel Sud della Spagna. Pareva impossibile, allora, superarle, eppure questo è stato fatto.

Adesso, invece, le possibilità sono maggiori. In un fronte si è ancora alla prima fase, ma in altri si è già alla seconda ed in qualcuno anche alla terza. In un fronte resistendo, consolidando in altri la resistenza, ed avanzando su di un terzo, noi arriviamo a mettere il nemico in una tale situazione, che non gli permette più di concentrare le sue forze per

lungo tempo sopra un obiettivo determinato.

Gli attacchi dell'esercito repubblicano sul fronte di Aragona, di Cordova e di Madrid, impongono al nemico di distrarre parte delle forze che vorrebbe concentrare sul fronte del Nord. Perciò la fede nella vittoria, rafforzata anche dalla fiducia nella fermezza del popolo basco, anima tutti i combattenti, su tutti i fronti, dell'esercito repubblicano.

La convinzione che si possono superare le tre tappe necessarie per la vittoria, con tanta minor difficoltà quanto più i fronti si aiutano l'un l'altro, impone l'esame e la soluzione di una questione essenziale per la coordinazione della lotta su tutti i fronti: quella del comando unico. È nella misu-

ra in cui questa condizione già si realizza, che le forze di terra, dell'aria e del mare riescono a vincere i ribelli fascisti.

Invece se, per esempio, la lotta sul fronte aragonese non sarà coordinata e diretta assieme a quella sul fronte basco, le conseguenze si faranno presto sentire tanto per i combattenti baschi, quanto per quelli catalani o aragonesi. È questa una verità semplice, che però ha costato molto sangue per apprenderla!

L'esperienza oggi aiuta a superare gli ostacoli. Fiducia nel comando, obbedienza stretta ai suoi ordini, e le tre tappe necessarie per vincere la guerra saranno superate, e la vittoria sarà il premio che compenserà tutti i sacrifici.

OSPITI DELLE BRIGATE INTERNAZIONALI



Da sinistra a destra: Adler, Nenni, Dumont, Deutsch, Gallo, Schevenels, Franz, Renaud, Delvigne e Krieger.

## Le truppe repubblicane dominano ed accerchiano il Santuario della Virgen de la Cabeza, sul fronte del Sud

Nel Santuario della Virgen de la Cabeza si sono rifugiati 400 faziosi, contro i quali i soldati dell'Esercito repubblicano hanno cominciato l'attacco. Prima però di scatenare questo, le forze leali hanno, come sempre, cercato di far opera di persuasione politica, invitando la popolazione, che le guardie civili obbligano a combattere contro i repubblicani, ad unirsi a questi.

A mezzo di altoparlanti, si sono rivolti agli assediati anche 4 sacerdoti che hanno pure invitato i disgraziati ad arrendersi ai soldati dell'esercito del popolo ed a sfuggire alla tirannia dell'ex capitano della Guardia civile Cortes, che con la violenza li vuole obbligare a battersi.

Tutto fa credere che queste parole saranno ascoltate. Per intanto, lo stato d'animo della popolazione di Lugar Nuevo, che è rinchiusa nel Santuario, può desumersi dal seguente messaggio, inviato a mezzo di un colombo viaggiatore dal capitano Cortes a Quijpo de Llano: "I rossi sono riusciti a demoralizzare le guardie che resistevano a Lugar Nuevo, perciò sono stato obbligato a rinchiuderli tutti nel Santuario della Virgine, per evitare che si arrendessero."

## Altre case occupate a Carabanchel. Duello di artiglieria alla Città Universitaria

In Carabanchel sono state occupate diverse case nel quartiere del Terrol. Un capo dei "dinamiteros" che hanno conquistato queste case, ha detto: "Qui si svolge un vero lavoro di zappa. Io, come buon asturiano, ho un certo affetto alla dinamite ed al lavoro sotterraneo. Questo semina il terrore nelle file fasciste. Le case che abbiamo conquistate, erano ben fortificate. I nostri soldati hanno perso ogni idea di retrocedere. Posizione che si conquista, posizione che si mantiene."

Nella Città Universitaria, prosegue il duello di artiglieria. Le batterie dell'Esercito repubblicano hanno compiuto una brillante azione, impedendo al nemico di approvvigionare i ribelli circondati nella Città Universitaria.



## ESPERIENZE DELLA CONFERENZA DI ALBACETE

# I Commissari lottano per il Fronte Popolare e per l'unione antifascista

Le esperienze del nostro lavoro, viste alla luce della Conferenza di Albacete, ci permettono di affermare che abbiamo conquistato autorità indiscussa e prestigio nel seno dell'Esercito. Autorità e prestigio che sono stati guadagnati dai Commissari a furia di lavoro, di sacrificio e di abnegazione—il nostro crescente bilancio di morti e feriti ed il nostro pieno riconoscimento da parte dei comandi militari lo provano—e per virtù di una linea politica chiara in tutta la nostra attività tra la truppa; per essere in tutti i momenti, nel fronte e nella retroguardia, gli esponenti del Governo della Repubblica; per essere, in generale, gli uomini che rappresentano il Fronte Popolare nell'Esercito.

Possiamo dire, dopo aver esaminato tutta la nostra attività nella Conferenza di Albacete, dopo aver ascoltato il discorso di chiusura del Commissario generale, compagno Alvarez del Vayo: che il Commissario è oggi l'espressione del Fronte Popolare nelle file dell'Esercito Repubblicano. E che esso è, nel seno dell'Esercito, un elemento attivo che coordina, che unisce lo spirito antifascista dei soldati, perché l'Esercito è composto di uomini che pensano da socialisti, da comunisti, da anarchici, da repubblicani, che pensano in modo distinto. Per conseguenza il Commissario quantunque abbia anch'esso la sua propria ideologia, lotta con fervore per affratellarli nell'azione, per unirli in un solo pensiero.

Il Commissario è un elemento unificatore nell'interno dell'Esercito. Abbiamo molte prove che dimostrano l'ampiezza degli sforzi del Commissariato nel suo ingente lavoro, perché sotto la bandiera antifascista lottino tutti i soldati. Perciò possiamo affermare che i Commissari, nell'Esercito della Spagna repubblicana e popolare, tanto nel Nord come nel Sud, stanno realizzando un ammirabile lavoro di Fronte Popolare, di unione di tutti i settori antifascisti che lottano nel seno dell'Esercito.

Non vogliamo dire, con questo,

che non vi siano stati dei casi di incomprensione politica: però queste non sono state che delle piccole deficienze, delle piccole lacune che non possono per niente oscurare tutto il lavoro del Commissariato.

Questa prima conclusione è risaltata da tutta la Conferenza e dai rapporti fatti degli Ispettori Commissari, nonché dal discorso di chiusura del compagno Alvarez del Vayo. Ed è risaltata con tanto più forza in quanto che gli argomenti portati dal Commissari hanno posto in rilievo che questa è una realtà in tutto l'Esercito regolare.

Nei Commissari si è incarnata l'idea espressa nelle dichiarazioni del 16 ottobre 1936 e nell'ordine del 15 dello stesso mese, che dice: Bisogna ricordare continuamente agli uomini qual'è il contenuto politico sociale del blocco antifa-

scista. "Il che vuol dire aver portato il sentimento del Fronte Popolare, che anima ed ispira l'opera del governo, nelle file dei soldati, perché in ogni istante sappiano che lottano, fermamente unite, tutte le forze democratiche del paese, per una Spagna antifascista.

Partendo da questo punto di vista, l'opera del Commissariato significa uno sforzo lodevole per vincolare in una solida unione il lavoro generale politico che si realizza nel seno della truppa. Simile scopo raggiunto, esso impedisce di soffermarsi sugli interessi meschini che tentano di paralizzare l'entusiasmo dei soldati con discordie inammissibili, che non ostacoleranno la strada della disciplina seguita dalle forze armate del popolo per ottenere la vittoria.

A. MIJE



Il riposo è utilizzato per organizzare gare sportive.

## Ai commissari politici, ai comandanti

Collaborare al giornale delle Brigate Internazionali, al VOLONTAIRE DE LA LIBERTÉ edizione italiana—è un dovere utile e necessario. Scrivete alla redazione. Dite il vostro parere sui più importanti problemi politici e militari del giorno. I commissari politici ed i comandanti non possono sempre parlare a tutti i volontari: il giornale lo può. Servitevi di esso per educare, politicamente e militarmente, i volontari che voi dirigete. (Inviare il materiale a: "Volontaire de la Liberté"—edition italienne—. Calle Cis-car, 41. Valencia.)

## Nel campo fazioso, perfino i "requetés" sono oggi contro Franco

Qualche giorno fa, nel settore di Pozoblanco, è avvenuto un fatto che rivela chiaramente quale composizione esista oggi nel campo nemico.

Un soldato dell'Esercito del popolo, che era stato ferito dalle avanguardie fasciste, è riuscito a tornare alle nostre trincee, dove venne accolto e poi trasportato all'ospedale.

Egli ha raccontato che nelle ultime operazioni di Villaharta, mentre inseguiva i fascisti che fuggivano, non si era reso conto che si allontanava troppo dalle nostre linee, in modo che, ferito, quando tentò di ritornare verso i suoi compagni le forze lo tradirono e cadde svenuto per la gran perdita di sangue. Venne trovato dai fascisti. Il ragazzo, svenuto, non sentì che qualcuno gli stagnava il sangue e lo copriva con un capotto.

Quando rinvenne, si sentì molto meglio. Durante 48 ore si trovò preso tra due fuochi, e durante tutto questo tempo venne as-

sistito sollecitamente da mani affettuose. Ed egli scoperse, con grande sorpresa, che quello che lo curava, che la aveva coperto e gli aveva dato da mangiare, era un "requete" spagnolo, un nemico!

Ed il soldato ferito potette udire, dalle labbra tremanti del "requete" la sua confessione sincera: "Ti curo e non ti porto con me, perché voglio evitarti le torture di questi miserabili spagnuoli che hanno venduto la loro patria al nemico. Io ti invidio, perché so che da voi non si soffre la fame, e che voi lottate per un ideale nobile e sacro. Noi invece lottiamo perché i plutocrati internazionali ce lo ordinano. Come verrei con te volentieri!"

Il ferito tentò di convincerlo a passare nelle nostre file, ma il "requete" rispose: "Non posso. Ho la mia famiglia a Cordova e sarebbe tutta fucilata se io venissi con te. Vedi che non posso. E di ai tuoi che noi, "requetes", siamo stati ingannati in questa guerra civile

e che il fascismo sarà perso da noi, come la vita che ancora abbiamo..."

Il soldato, appena riebbe un pò di forze, si trascinò fino alle nostre file, dove venne trovato dai suoi compagni dell'esercito repubblicano. Le sue prime parole furono per dire: "Laggiù vi sono molti fratelli, che attendono di potere passare con noi. Quello che mi ha soccorso non ha potuto farlo, perché teme per sua madre, per sua sorella".

Questo è il primo caso di un prigioniero che ha avuto la vita rispettata dal fascista. Ma la conversazione del ferito con il "requete" prova quanta demoralizzazione vi sia oramai nelle file dei soldati faziosi, che a poco a poco riescono a darsi conto, attraverso al turpe velo delle menzogne fasciste, che sono stati vilmente ingannati dalla camarilla dei generali e borghesi spagnuoli che hanno venduto la patria allo straniero.



## I Segretari dell'I. O. S. e della F. S. I. visitano le Brigate Internazionali

Una delegazione ha visitato Madrid e i fronti del Centro, questa delegazione era composta dai compagni ADLER, segretario dell'Internazionale Operaia Socialista; SCHEVENELS, segretario della Federazione Sindacale Internazionale; DEUTSCH, uno dei capi del Partito Socialista Austriaco, e dal comandante Delvigne, uno dei capi del Partito Operaio Belga.

I compagni DEUTSCH, DELVIGNE e NENNI hanno avuto uno scambio di vedute con i compagni L. GALLO, FRANZ DAHLEM e F. BILLOUX sui mezzi migliori per rafforzare l'azione internazionale di solidarietà con il popolo spagnolo.

Nel pomeriggio, invitati dalle Brigate Internazionali, i compagni ADLER e SCHEVENELS, con i compagni DEUTSCH, DELVIGNE, NENNI, GALLO, FRANZ, BILLOUX hanno visitato una delle nostre Brigate Internazionali.

Al volontari riuniti hanno rivolto la parola i compagni ADLER, SCHEVENELS e DEUTSCH portando il saluto delle due Internazionali, esaltando l'opera della Brigate e la solidarietà internazionale per il popolo spagnolo.

A nome della Brigata risposero il Tenente-Colonello DUMONT e il Commissario Politico RENAUD.

forgiare in tutti i paesi il Fronte Popolare contro il fascismo.

Dopo aver lasciato i compagni ADLER, SCHEVENELS e DELVIGNE che dovevano partire, i



Il compagno Delvigne assieme al Commissario Politico Renaud e al Capo di Stato Maggiore Krieger della XIVª Brigata.

compagni DEUTSCH, NENNI, FRANZ e BILLOUX visitarono un'altra brigata ed una divisione spagnola. Il Tenente-Colonello

## A Berlino, il «Partito Tedesco della Libertà» diffonde dei manifestini in favore della pace e contro l'intervento nazista in Spagna

A Berlino sono stati diffusi dei manifestini firmati: "Partito tedesco della libertà". In questo manifestino è detto:

"Il Partito tedesco della libertà è una lega fraterna di uomini che vogliono servire la Germania e conquistare la libertà. Il partito tedesco della libertà è formato da uomini e da donne di tutte le classi, di tutti le professioni, di tutti i gruppi. Nelle sue file combattono dei cattolici e dei protestanti, degli ex nazionalisti tedeschi e degli ex socialisti, dei democratici e dei membri del partito nazional-socialista.

Gli scopi del Partito tedesco della libertà sono: la lotta contro l'esagerazione della politica di autarchia che rovina il commercio tedesco, che priva il popolo di burro e fa aumentare il pane; la lotta contro i grandi consorzi industriali che confiscano a loro profitto l'industria e l'economia tedesca. Il partito richiede del posto per i piccoli artigiani e per i commercianti.

HANS salutò a nome della Brigata il Generale DEUTSCH, questi a nome dei compagni ADLER e SCHEVENELS portò il saluto delle due Internazionali. Nel suo discorso il compagno DEUTSCH affermò che l'esempio magnifico della lotta e della solidarietà internazionale in Spagna gli aveva reso le sue speranze nella lotta per lo schiacciamento completo del fascismo in tutti i paesi.

Dopo un'allocuzione del compagno FRANZ sulla fusione intima realizzatasi tra i migliori figli del popolo spagnolo e di tutti i paesi, il comandante CASTRO a nome dei compagni spagnoli della Divisione rispose esprimendo il desiderio che tutti, socialisti e comunisti, repubblicani e antifascisti di ogni tendenza possano realizzare l'unione nei loro paesi.

"IL POPOLO SPAGNOLO RICORDERÀ SEMPRE L'AIUTO MAGNIFICO APPORTATO DAI POPOLI DEGLI ALTRI PAESI E SARA SEMPRE AL LORO FIANCO NELLA LOTTA PER LA LIBERTÀ E L'INDIPENDENZA DEI POPOLI."

In differenti brindisi si inneggiò alla Repubblica Spagnola, al suo Governo e al suo capo, compagno F. LARGO CABALLERO.

mente la fine immediata dell'avventura spagnola. Noi non vogliamo dei nuovi disastri per la nostra patria, noi non vogliamo nessuna di quelle esplosioni contro le quali il dottor Schacht ci mette in guardia."

In un altro manifestino diffuso si chiede un plebiscito immediato del popolo tedesco sulla questione spagnola.

## Il popolo belga ha fatto retrocedere il fascismo

Domenica 11 aprile Hitler ha subito, nel Belgio, una importante sconfitta. Il suo uomo di fiducia, Degrelle, è uscito schiacciato dallo scrutinio di Bruxelles.

Sul nome di Van Zeland si è formato ed ha vinto il blocco dei partigiani della libertà. L'esame dettagliato dello scrutinio è molto interessante. Si può constatare che:

1. Nelle località a popolazione operaia o piccolo borghese, vi è stato un aumento dall'8 all'11% dei voti democratici, aumento realizzato a scapito dei partiti fascisti e separatisti.

2. Nelle località più particolarmente operaie, si è ottenuto lo stesso risultato, ed è normale che l'aumento dei voti non sia stato più forte, perché, in queste località, vi erano meno voti rexisti da conquistare.

3. Nelle circoscrizioni rurali, dove i separatisti sono più forti, il rinculo di Degrelle è stato meno accentuato.

Anche nei quartieri borghesi vi è stata progressione dei partiti liberali e rinculo di Degrelle.

La sconfitta rexista è stata dunque determinata tanto dai lavoratori che dalla piccola borghesia, fatto molto importante se si tien conto che i fascisti contavano appunto di conquistare le classi medie, prima di cercare di conquistare il proletariato.

La gioia popolare ha avuto libero corso. I bruxellesi dicono che non avevano mai visto tanta gente per le strade. Una grande folla, nel centro della città, aspettava domenica sera il risultato delle elezioni.

Dei manifestanti hanno percorso le strade della capitale belga, al grido di: "Viva il Fronte Popolare!" e cantando l'Internazionale.



I compagni Schevenels, Gallo e Franz.

In nome delle Brigate Internazionali ha contraccambiato il saluto il compagno GALLO, Ispettore delle Brigate Internazionali, facendo voti perché l'esempio del Fronte Popolare realizzato nelle Brigate Internazionali tra volontari di tutte le tendenze politiche e di tutte le nazionalità aiuti a



# "Il Ministero dell'Agricoltura lavora, sotto la bandiera del Fronte Popolare, per vincere la Guerra" dichiara VICENTE URIBE

*Il compagno Vicente Uribe, ministro dell'agricoltura, si è lasciato strappare un'intervista da un redattore di "Frente Rojo". Quantunque con molta fatica il compagno Uribe è nemico dei redattori e delle interviste e dichiara che egli non è stato messo al posto che occupa per chiacchierare ha finito però per fare delle importanti dichiarazioni sull'opera del Ministero dell'Agricoltura in questo momento così grave per la Spagna repubblicana.*

*Eccone il riassunto:*

Anche il ministero dell'agricoltura fa la guerra. Quando sono stato incaricato di questo ministero, ho concepito la guerra da questo posto sotto vari aspetti. In primo luogo: Non doveva esserci più un palmo di terra non coltivata. Lo scompiglio dei primi momenti minacciava di apportare un grave danno alla campagna, cioè l'abbandono delle coltivazioni. Ho dovuto impedire questo e tutti i miei sforzi e quelli degli organismi dipendenti dal mio ministero, specialmente quello dell'Istituto per la Riforma Agraria, sono stati tesi in questa direzione.

E abbiamo raggiunto lo scopo, sia detto in onore di tutti quelli che mi secondarono e soprattutto degli stessi contadini. E così, vincendo le grandi difficoltà di allora, si riuscì a pagare i giornali, a immagazzinare i prodotti, a distribuire le sementi. Furono acquistati dei fertilizzanti, si mobi-

litarono le macchine agricole, si cambiarono in denaro le merci che possedevano gli agricoltori grazie al decreto del 16 di ottobre (decreto che dà ai contadini ed ai lavoratori agricoli la terra dei ribelli e di tutti i grandi latifondisti che si sono uniti a Franco.—Nota della Redazione).

Nello stesso tempo l'Istituto di Riforma Agraria intensificava il suo lavoro con delle squadre volanti, famose per il loro lavoro e pro degli operai agricoli. In questo modo si poté ottenere l'aumento della superficie della terra dedicata alle semine di autunno in tutte le province della Spagna leale.

Così venne realizzato il primo scopo: e non poteva essere altrimenti, dato che questo della terra era il problema più importante.

La seconda fase era inevitabile ed era stata prevista da tutti quelli che comprendono i problemi politici del momento. Era la fase della lotta contro il disordine, contro l'abuso perpetrato da tutti quelli che sono ribelli ad ogni disciplina, contro gli ambiziosi dei beni materiali che approfittano degli sforzi degli altri. Era la fase, cioè, che doveva garantire il lavoro dei lavoratori.

Si è combattuto con le armi della ragione e della costanza. Dovevano lavorare quelli che avevano la coscienza di lavoratori e di antifascisti; e doveva essere rispettato il frutto del loro lavoro. Possiamo dire che anche questa

fase è stata superata, che anche questo scopo è stato raggiunto.

Adesso entriamo nella terza fase, e si lavora con entusiasmo, perché è quella di ordinare le coltivazioni nelle nostre province. Per questo è stata creata la Commissione Nazionale di ordinamento delle coltivazioni. Ed è stato detto a quelli a cui si è affidato questo compito; bisogna riordinare rapidamente le nostre zone di

terra coltivabile, bisogna stabilire quali devono essere le coltivazioni ed in quale estensione, quali di queste sono le più necessarie, quali devono essere incrementate ed in quale misura. Tutto questo deve essere fatto rapidamente, perché si possa applicarlo, nella misura del possibile, già nelle semine di primavera.

E si raggiungerà lo scopo anche per la terza fase, certamente."

## Le prove dell'intervento fascista in Ispagna e l'opinione pubblica mondiale

La politica di "non intervento" offre ogni giorno nuove sorprese. L'Italia, posta con le spalle al muro dalle prove del suo intervento militare in Ispagna, si affanna a denunciare il governo francese come contravventore all'accordo di non intervento! E facile indovinare a che cosa tende Mussolini con questa manovra. Ma l'importante sarà di vedere come reagiranno i governi democratici.

Per intanto, secondo alcune informazioni della stampa inglese, pare che tanto il Foreign Office, quanto il Quai d'Orsay, posseggano delle prove irrefutabili dell'intervento fascista in Ispagna dopo il 10 marzo, cioè posteriori all'accordo sul controllo internazionale. Però pare che ne' il governo inglese né quello francese intendano servirsi di queste prove in seno al Comitato di non intervento, se non nell'ultima estrema!

Le rivelazioni che sarebbe in grado di fare il governo francese sull'intervento italiano, sono di tanta importanza che permetterebbero giuridicamente alla Francia di esigere l'immediato ritiro delle truppe italiane dalla Spagna. Ma, dato che queste prove non saranno portate che in caso estremo, ne consegue che, per intanto, Mussolini può continuare tranquillamente ad intervenire. Come si vede, il principale non è di salvare l'indipendenza del popolo spagnolo, ma di salvare il Comitato di non intervento!

Tutto questo però pone in rilievo le difficoltà per applicare veramente il controllo e per renderlo efficace. E chiaro che tutti gli ostacoli saranno posti dai paesi

totalitari perché il controllo si risolva o in una farsa, o in un controllo parziale a favore di Franco.

Per questo le speranze dei difensori della pace e della libertà del popolo spagnolo sono poste, non nel Comitato di Londra, ma nella pressione dell'opinione pubblica mondiale, e nella solidarietà internazionale.

L'opinione pubblica generale comincia a cambiare. La vittoria dell'Esercito del popolo spagnolo, da un lato, e, dall'altro, le prove irrefutabili dell'intervento fascista in Ispagna, hanno ravvivato la simpatia delle masse popolari per la Spagna repubblicana. Le critiche alla politica di non intervento a senso unico, le proteste contro l'invasione degli stati totalitari, la pressione sopra i governi democratici perché aiutino veramente la Spagna del popolo, cominciano a prendere delle grandi proporzioni. Tutta la stampa di questi paesi, non solo quella di sinistra, perfino quella semplicemente liberale, comincia a svolgere una campagna in questa direzione.

Ed è da rilevare che dove questa campagna assume proporzioni più importanti è proprio in Inghilterra. Gli avvenimenti della Camera dei Comuni in questi ultimi giorni, lo dimostrano chiaramente. Non ostante i risultati della votazione, è chiaro che la posizione del governo inglese comincia ad essere difficile, soprattutto se gli manca l'appoggio delle masse popolari per continuare nella sua politica estera.



Le tanks repubblicane, arma potente e invincibile.



# La situazione militare spagnuola vista da un colonnello dell'Esercito Rosso

*Il colonnello Golubiev, dello Stato Maggiore dell'Esercito Rosso dell'Unione Sovietica, ha esaminato, in un articolo sull'«Isvestia», la situazione militare spagnuola e la strategia degli interventisti fascisti in Spagna:*

“Le nuove operazioni dei ribelli contro Bilbao—scrive Golubiev—sono di un carattere serio. Si perseguono con esse dei grandi obiettivi.

Fino a gennaio, Madrid é stato l'obiettivo immediato in tutte le fasi della lotta, da parte dei ribelli. Madrid é stato un nuovo Verdun, non solo per i fascisti di Franco, ma anche per i tedeschi e gli italiani. Negli ultimi combattimenti, questi furono decimati come lo erano state le truppe marocchine di Franco nel mese di novembre dell'anno scorso.

La prima rettifica strategica fatta dagli interventisti, fu l'operazione contro Malaga, effettuata principalmente da unità italiane sotto direzione italiana. La guerra prende così, per Franco e per gli interventisti, il carattere di una “guerra di conquista”. Essi sognavano di conquistare il territorio repubblicano, liquidando uno dopo l'altro i centri di resistenza: Madrid, Asturie, Vizcaya, Catalogna, Valenza.

Madrid doveva essere, obbligatoriamente, occupata la prima, ed in seguito le altre regioni e città, successivamente. I fascisti si proponevano di liquidare per primo il centro che in quel momento rappresentava il fronte più debole di lotta; ma questo é stato invece, senza nessun dubbio, il punto di resistenza più forte di tutti i fronti repubblicani.

**I faziosi pensavano di adottare in Guadalajara le stesse forme di lotta impiegate a Malaga.**

Nelle operazioni di Guadalajara, i fascisti avevano l'intenzione di adoperare le stesse forme di combattimento mediante le quali erano riusciti ad occupare Malaga. Lo scopo era di finirla una buona volta con il principale facolare di resistenza della Spagna Repubblicana. I commenti della stampa italiana sulle prime giornate felici di offensiva, non lasciano nessun dubbio sullo scopo che il fascismo si proponeva e che era sicuro di raggiungere.

L'impressione disastrosa e le conseguenze della successiva disfatta degli interventisti sul fronte Sud, nel settore di Pozoblanco. Il colpo che i ribelli avevano cercato di dare a Guadalajara, non aveva permesso di rompere l'eroica difesa della capitale repubblicana. La disfatta dei ribelli a Pozoblanco, dimostra la loro fiacchezza sul fronte del Sud.

Se l'offensiva repubblicana con-

tinua a svilupparsi come finora, dopo le vittorie di Pozoblanco, essa perderà rapidamente il suo carattere locale, per trasformarsi in minaccia diretta non solo nel Centro, ma anche per le comunicazioni tra gli eserciti meridionali e settentrionali dei ribelli. Sotto questo aspetto, l'attività dei ribelli interventisti che orientano il loro aiuto alle Asturie, dalla parte della Vizcaya, settore di Bilbao, riveste un carattere speciale. Esso tende a ridurre l'importanza del fronte centrale di Madrid, settore di Guadarrama, da parte dei repubblicani.

**La disfatta nel Sud, complica la situazione dei fascisti.**

L'offensiva di Guadalajara ha dimostrato la saldezza delle truppe repubblicane, a tal punto che é impossibile per i ribelli di riuscire a dominare Madrid con le forze di cui dispongono nella regione. La disfatta di Pozoblanco complica ancora la situazione, dimostrando al mondo intero il valore

crescente delle truppe repubblicane e l'inferiorità delle truppe interventiste.

Il comando dei ribelli ha bisogno di nuove vittorie per poter mantenere il suo prestigio scosso. La stampa fascista tedesca consiglia a Franco di volgere i suoi sforzi nella periferia della Spagna, perché qui le vittorie potrebbero essere più facilmente conseguite che sul fronte centrale.

Se il comando interventista ribelle segue questi consigli, potremo assistere ad un cambiamento dei piani strategici. Esso consisterà, nel fondo, a cercare di ottenere delle grandi vittorie sui fronti secondari senza dimenticare l'importanza decisiva del fronte di Madrid, per poi poter rafforzare, grazie a queste vittorie, le truppe di fronte a Madrid, passando di nuovo, su questo fronte, ad un'offensiva decisiva.

Prevediamo che i fascisti agiranno così ed i prossimi avvenimenti lo dimostreranno. Una cosa però comunque é chiara: qualunque sia la direzione dell'offensiva ribelle interventista, qualunque siano i piani strategici che preparano, essi cozzeranno in tutti i fronti contro una crescente resistenza repubblicana.

Gli ultimi combattimenti di Guadalajara e Pozoblanco dimostrano già che s'avvicina il momento in cui le truppe repubblicane potranno passare dappertutto da una attiva difesa ad una tenace offensiva. E l'esito di questa offensiva non solo sconvolgerà tutti i piani dei ribelli, ma condurrà alla disfatta completa del fascismo in Spagna.”



«Ricordi» lasciati dai fascisti in fuga.



## Le donne di Catalogna formano le brigate « Stakanoviste » per intensificare la produzione e vincere la guerra

Finalmente anche la donna catalana ha compreso che occorre pure la sua attività per vincere la guerra. Ma si è dovuto lottare contro l'influenza che l'educazione ricevuta sotto il vecchio regime aveva non solo sulle piccole borghesi, ma perfino sulle lavoratrici, e che non le predisponesse a seguire con entusiasmo l'esempio dei loro fratelli, dei loro sposi, dei loro figli che tutto davano per vincere la guerra.

E' stato solo dopo molti mesi di propaganda e di lotta che le donne catalane, rendendosi conto della importanza vitale del momento che attraversa il popolo spagnolo, e della funzione decisiva che possono avere le donne con la loro partecipazione attiva alla guerra che si sta svolgendo per la libertà, hanno lanciato esse stesse la parola d'ordine della mobilitazione. Ed anche questa volta è stata la gioventù a lanciare per la prima la parola d'ordine del lavoro attivo di tutte le donne nella retroguardia, affinché gli uomini possano correre al fronte a lottare con le armi alla mano contro il fascismo.

Questa parola d'ordine è stata



Il volontario internazionale è l'amico dei bimbi spagnuoli.

realizzata. Si sono formate dappertutto le brigate di superproduzione. Le donne si sono messe entusiasticamente a sostituire gli uomini anche nei lavori più duri e pesanti delle industrie di guerra. Donne di tutte le classi e di tutte le condizioni, all'uscita dal lavoro nelle fabbriche e negli uffici, apprendono il maneggio delle armi per essere in grado, se fosse necessario, di difendersi esse stesse contro l'invasore.

Inoltre, adesso le donne catalane partecipano attivamente alla propaganda per vincere la guerra, e molte hanno cominciato a lavorare nell'organizzazione dei servizi pubblici, per potere anche qui sostituire gli uomini che sono necessari al fronte.

Anche le più timide hanno trovato la loro strada, ed ogni giorno si recano alle sedi dei partiti e delle organizzazioni di Fronte

Popolare, perché venga loro indicato un lavoro da compiere.

Migliaia di giovani donne lavorano oggi nelle brigate di choc organizzate dalla gioventù Socialista Unificata in quasi le fabbriche ed officine. Le « stakanoviste » non guardano alle ore di lavoro e di sacrificio ed hanno esse stesse formato dei grandi laboratori di confezioni militari, dove rivalizzano tra loro nella produzione. Così l'industria dell'abbigliamento, schiettamente femminile e di imprescindibile necessità per il fronte e la retroguardia, possiede oggi delle vere eroine del lavoro e della produzione.

Mediante lo sforzo poderoso di ogni donna, è stato possibile trasformare ogni industria in una vera e poderosa arma di guerra. Il lavoro delle donne catalane, come di quelle madrilene e di tutte le donne antifasciste, deve essere elogiato, non come premio alla loro opera che non è ancora sufficiente - ma come stimolo perché tutte le donne partecipino al lavoro di guerra, e ripetano con le donne catalane e madrilene: « Noi siamo al fianco dei combattenti per la libertà. Per causa nostra voi non perderete la guerra ».

## Un decreto del Governo della Repubblica garantisce salva la vita ai prigionieri di guerra

Allo scoppio della criminale sollevazione militare i ribelli, venendo meno alle più solenni promesse, di utilizzare le armi solo per la difesa della Repubblica, si impadronirono con la forza di parte del territorio spagnolo, e si imposero brutalmente, con il terrore, ai suoi abitanti.

Fin dal primo momento si consacrarono al compito di eliminare violentemente i dirigenti operai e tutti quelli che avevano manifestato il loro attaccamento alla Repubblica, commettendo i crimini più mostruosi che la storia registrerà per l'ignominia di quelli che li perpetrarono. E' evidente però che nelle provincie dominate dai faziosi esistono tuttora molti uomini leali alla Repubblica. Il Governo lo sa con certezza, anche per le testimonianze irrecusabili di quelli che quotidianamente evadono dal campo dei ribelli, per venire tra le braccia fraterne dei combattenti per la libertà e la giustizia.

Il Governo, nel suo desiderio di

dare nuove testimonianze della sua generosità, spera che tutti i bravi lottatori che difendono la Repubblica con le armi alla mano, non dimentichino che, se mentre dura il combattimento la violenza è giusta e necessaria, terminata la lotta la vita di quelli che cadono prigionieri è sacra. Bisogna rispettarla. Nessuno può disporre di essa individualmente o collettivamente. Solo i Tribunali possono pronunciare, nel momento opportuno, le sentenze che si aspettano da loro.

Per questo, d'accordo con il Consiglio dei Ministri, e su proposta del suo presidente, viene decretato:

« Articolo primo. I combattenti faziosi, nazionali o stranieri, che siano fatti prigionieri, avranno rispettata la loro vita e, senza perder tempo, saranno consegnati alle autorità competenti, non potendosi dar corso a nessuna giustizia sommaria, senza previo accordo con il Consiglio dei Ministri.

Articolo secondo. I combatten-

ti del campo ribelle che volontariamente passino nelle nostre file, oltre che ad avere rispettata la vita, se risulterà provato, da una inchiesta che verrà fatta, il loro attaccamento alla Repubblica, Repubblica, avranno riconosciuto dal Governo gli incarichi e le situazioni che avevano tanto nella vita civile che in quella militare. »

Firmato: Manuel Azaña. Francisco Largo Caballero.

## La Gioventù Socialista Unificata ed altre Organizzazioni Antifasciste di Euzcadi organizzano l'Esercito Popolare

L'offensiva fascista intrapresa sul fronte di Alava ed arrestata dall'eroica lotta della fanteria dell'Esercito del popolo, che da parecchi giorni tiene il nemico immobilizzato, ha pure avuto la virtù di irrobustire ancor più il morale dei combattenti della libertà.

Il Fronte Popolare, che ogni giorno si rafforza grazie alla giustezza della sua politica, ha reclutato tutti gli uomini utili, inquadri nei partiti ed organizzazioni sindacali. Ed a questo lavoro molto ha aiutato la Gioventù Socialista Unificata, i cui otto battaglioni si sono coperti di gloria nella tenace resistenza al nemico.

Anche la C. N. T. ed il Partito Nazionalista Basco, che non si integrano nel Fronte Popolare, hanno pure mobilitato le loro forze, costituendo una poderosa riserva che si è messa a disposizione del Governo e dello Stato Maggiore.

Si stanno inoltre organizzando le Brigate dell'Esercito, dato che saranno mobilitate le classi 29, 30 e 37. Già sono stati nominati i Commissari politici, che faciliteranno grandemente la rapida creazione ed organizzazione di un vero esercito regolare.

Nello stesso tempo, migliaia di operai minatori ed edili, ascoltando gli appelli lanciati dalla U.G.T., hanno organizzato le brigate per i lavori di fortificazione, che hanno cominciato, nel più grande entusiasmo, a costruire delle opere di difesa.

Anche le donne prendono parte a questa formidabile mobilitazione delle masse popolari antifasciste e si dispongono a sostituire gli uomini nel lavoro, affinché questi possano accorrere al fronte.



# IN TRINCEA CON I VOLONTARI ITALIANI DEL BATTAGLIONE DIMITROF

"Salon de beauté", ben scritto a caratteri chiari e leggibili spicca su questo cartello, ma non siamo dinnanzi un elegante negozio cittadino, siamo nelle trincee del battaglione Dimitrof.

Trincee comode e ben protette, trincee che si permettono il lusso di un "salon de beauté" (che è poi in fin dei conti un modesto paruchiere!) a meno di un centinaio di metri dalle trincee nemiche.

Terribile era stata la battaglia sotto gli ulivi, appoggiate dai tanks e da una possente artiglieria.



Il Commissario della Compagnia, Pellizzari Ardito, distribuisce i giornali antifascisti italiani che tutti aspettano con impazienza e accolgono con gioia.

ria le migliori truppe di Franco avanzavano sicure della vittoria. A prezzo di eroismi sublimi e di generosi sacrifici furono arrestate. Nella terra bagnata dal sangue di tanti eroi, profonde ed inespugnabili si scavarono le trincee.

Sacchi di sabbia, profondi camminamenti, feritoie blindate, ricoveri protetti tutto venne messo in opera. Il terreno da smuovere era durissimo ed in alcuni casi bisognò scavare nella roccia i camminamenti verso i posti avanzati. Con piccole mine improvvisate gli uomini del Battaglione Dimitrof si aprirono il passo, i picconi e le pale non rimasero in ozio.

Ed ora i volontari dietro i cavalli di frisia ed i sacchi di sabbia si sono installati nella loro vita di trincea. Da due mesi essi vivono in trincea sempre sul "chi va là", di tempo in tempo una giornata di fuoco intenso di fucileria o di mitragliatrice viene a interrompere una monotonia fatta di attesa continua e di intensa preparazione per la lotta di domani.

*E' il più internazionale fra tutti i battaglioni internazionali, il Battaglione Dimitrof. E composto da uomini venuti da dodici paesi diversi, quasi tutti dai paesi del terrore fascista, italiani e jugoslavi, bulgari e polacchi. Le nazionalità sono molte, gli idiomi diversi, ma i volontari del battaglione hanno tutti un sol cuore, una sola volontà di vincere.*

Siamo arrivati nelle trincee in un momento in cui la fucileria è intensa, ma il buon umore non difetta. 60 giorni di trincea hanno temprato il morale dei volontari, calmi e precisi nell'eseguire gli ordini militari, allegri e brontoloni al tempo stesso dietro alle feritoie vicino alle quali vengono a esplodere le pallottole esplosive del nemico.

Dai posti di osservazione si vede nitidamente, a un 70-80 metri la trincea nemica, senza eccitazione e quasi senza fretta i nostri fucilieri sparano, di tratto in tratto il fucile-mitragliatrice fa sentire la sua voce. Ben difesa e ben piazzata la mitragliatrice è sempre pronta.

Quando le passano vicino i volontari le rivolgono un rapido sguardo in cui si leggono la riconoscenza e la fiducia.

Nella trincea tutto è in ordine, tutto è pulito, ognuno si è fatta la sua piccola tana che, ben scavata nella terra, protetta e ordinata, è

diventata una piccola stanzetta.

*Giornali, molti giornali, in tutte le lingue. Sulle pareti stanno numerose le fotografie, le iscrizioni colle parole d'ordine della guerra e della vittoria, i giornaletti murali. Il lavoro culturale e politico non si è mai interrotto.*

*Quando i volontari della compagnia italiana hanno fatto una nota di cose da comprare urgentemente a Madrid, nella nota figuravano ben 30 calamai ed una quantità rispettabilissima di penne, pennini e altro materiale di cancelleria.*

Ad alleviare la dura vita di trincea si aggiungono altre piccole "comodità" come la cantina e la vendita in trincea stessa di alcune piccole cose come matite o filo da rammendare che servono sempre e quasi sempre si dimenticano.

Infaticabile e paziente va avanti e indietro per le linee Giorgi, il commissario politico del battaglione. I volontari italiani sono fieri che il loro commissario di compagnia sia diventato commissario di battaglione e che tutti i compagni di tutta le nazionalità lo conoscano e gli vogliano bene.

Giorgi si affretta a assicurarci che non fa parzialità:

*"Io sono in tutte le compagnie allo stesso modo, tutti possono testimoniare."*

I compagni italiani ridono, sanno bene che Giorgi vive e lotta con tutto il battaglione e di tutti si preoccupa anche se in un momento libero viene volentieri a far due chiacchiere tra i suoi connazionali.

Anche un altro italiano della compagnia "se lo sono portati via", è Penchienati, comandante della compagnia, poi del battaglione ed infine nominato capo dell'Ufficio Operazioni della Brigata.

Qualcuno brontola perché l'han rubato al battaglione, ma in fin dei conti tutti son fieri di questa promozione.

E Carlo Penchienati, ex-ufficiale del "Regio Esercito" è ora il paterno collaboratore di tutti gli volontari ed ha assimilato tutte le qualità del combattente di un esercito popolare a cui offre con entusiasmo e devozione tutte le sue conoscenze militari e le sue qualità di organizzatore.

*Il Battaglione Dimitrof è il migliore della Brigata, la compagnia*



Il fotografo è venuto a interrompere la chiacchierata, ma questa riprenderà subito. I cari lontani, gli eroici caduti, le esperienze della battaglia sono i soggetti abituali.

*italiana è la migliore del battaglione però alla compagnia nessuno sembra ricordarsene nessuna ambizione, nessun "vertigine del successo".—Dobbiamo far questo.—Non abbiamo ancor fatto quest'altro—Non siamo stati ancora capaci di fare la tal cosa—gli uomini si criticano, vogliono ancora migliorarsi.*

E poi c'è uno stimolo pungente. Vogliano andare coi garibaldini, di gli italiani del battaglione e vogliamo andarci a testa alzata.

*La grande aspirazione dei volontari italiani del battaglione Dimitrof è stata soddisfatta, assieme agli altri garibaldini italiani sapranno essere degni delle loro lotte*



## I NOSTRI EROI

## IL "MORO"

Era venuto da lontano, da tanto lontano. Simbolo di un popolo vinto ma non domo, espressione di una volontà di vivere onestamente e di collaborare onestamente alla creazione del nostro domani. Portava tra di noi la nota esotica della sua terra natale.

—Il moro!—

Occhi pieni di vivacità viso dalle fattezze virili, corpo snello e in lui una somma di buone qualità che gli consentivano di accaparrarsi subito l'affetto dei compagni.

—Il moro!—

Aveva per certo l'anima di un bimbo buono, e di un bimbo aveva la spontaneità dei sentimenti. Se rideva il suo sorriso illuminato da una collana di denti bianchissimi confortava come una parola detta sottovoce quando il silenzio opprime e si ha desiderio di sentirsi vicino ad un fratello. Se stirava la sua fisionomia, per una contrarietà, sembrava che il broncio, il suo broncio lo molestasse enormemente. E subito, quasi a prova migliore di questa constatazione, il sorriso aperto, gioviale tornava ad illuminargli il viso.

—Il moro!—

Era un bimbo cresciuto senza darsene conto. Gli volevamo bene come ad un essere necessario che dall'infanzia ci ha accompagnato lungo il sentiero della esistenza. Forse aveva un nome. Come per tutti noi, affetti lontani, amicizie disperse in altre terre avevano pronunciato quel suo nome rimasto un mistero per noi. Egli si era compiaciuto di sentirlo sillabare da bocche amate e forse, dapprima, se n'era sentito spogliare con rammarico e nostalgia. Ma poi la vita che corre e che porta nuove abitudini lo aveva trovato rassegnato nell'accettare il battesimo impostogli dai suoi compagni di fede, di speranze e di lotte.

—Era il moro, lui!—

Non poteva chiamarsi altrimenti. Entrato nella nostra famiglia senza nulla chiedere, aveva, a poco a poco, ottenuto l'affetto di tutti. Affetto meritato sui campi di battaglia dove con semplicità e sangue freddo portava il suo prezioso contributo, nelle caserme delle retrovie o nelle trincee bene accoglienti dopo l'assalto faticoso.

—Il moro!—

Per certo che tutti lo consideravano come un'istituzione del nostro

battaglione. Era un po' il bimbo viziato, perché sapeva acquistarsi la simpatia di ognuno, perché il suo italiano bizzarro portava una nota allegra nelle nostre conversazioni. E, soprattutto, perché sapeva battersi come solo sanno i figli del suo paese che possiede le più belle e più vere leggende sull'eroismo dei suoi guerrieri.

Una pallottola lo ha inchiodato per sempre sotto gli uliveti di un altipiano spagnolo. Si è addormentato lassù; sotto i simboli della pace ed i suoi occhi che non hanno teso lassù sotto i simboli della

vittoria sono rimasti aperti. Aperti per meglio scrutare il cielo azzurro pieno di stelle, per bere nel silenzio della notte primaverile un po' di quella pace che egli augurava all'umanità.

—Il moro!—

Forse parrà strano a dirsi: ma in quella notte così tranquilla, piena di fremiti di vento e di sapore di primavera su tutti noi è scesa l'ombra di una tristezza indicibile. Qualcuno si è asciugato una lacrima. Molti non potevano prendere sonno. Perché davanti ai nostri occhi erano quei suoi occhi vivaci e nel silenzio interrotto da qualche fucilata isolata risuonava quella sua voce armoniosa dalla cadenze infantili.

BRACCIALARGHE

## JACCHIA

Era il più vecchio del Battaglione.

Professore, scrittore, poliglotta.

Doveva scrivere la storia del Battaglione.

Uomo colto, aveva creata la biblioteca del Battaglione, per la cultura dei garibaldini.

Alto, occhialuto, tutto bianco, con un naso aquilino in un volto romano.

E alla romanità di Mussolini aveva creduto un giorno, poi era diventato un rottamatore, un combattente della Libertà.

Jacchia si era battuto colla formazione Rosselli sul fronte di Huesca, dove era rimasto ferito. Rifiutò la convalescenza, per raggiungere con Picelli il Battaglione Garibaldi.

Era coraggiosissimo, più, temerario.

Il giorno della morte di Picelli, Jacchia si distacò dalla 1ª Compagnia, per marciare solo all'attacco.

Richiamato da Albino Marvin, che tu ferito qualche ora dopo, risposé:

"Con qual diritto mi ordini di arrestarmi?"

"Sono il tuo comandante di compagnia."

"Il comandante e' morto."

"Io sono Marvin, il nuovo comandante."

"Scusami, Marvin, non ti avevo riconosciuto."

Si scusò, ma non si arrestò.

Aveva il culto della lingua italiana. Non tollerava il minimo errore d'ortografia o di pronuncia. Per farlo arrabbiare, bastava chiamarlo Jácchi invece di Jácchia, o costellare i suoi articoli per "Noi Passeremo" con qualche errore ortografico, trascrivendoli a macchina.

Trattava il suo fucile come un essere umano. Lo puliva, lo lucidava poi lo avvolgeva con cura.

Quando era in trincea, prima di tirare sovrapponeva alle lenti dei suoi occhiali quelle di un potente canocchiale; poi, puntava calmo, come se invece di essere in guerra, fosse ai baracconi di tiro a premio.

Morì da eroe sul fronte di Majadaonda.

Jacchia fu una delle più belle figure garibaldine.

Vecchio, seppe allearsi ai giovani per combattere il fascismo, alla cui demagogia aveva creduto un giorno.

Errare e' umano, ma solo i deboli continuano ad errare, anche quando si accorgono dell'inganno.

Jacchia non era un debole.

Il suo posto era tra di noi.

## Notizie dall'Italia

## Soldati che rifiutano di partire per la Spagna.

BOLOGNA.—Il Giorno 12 del mese di marzo sono partiti della Sardegna per la Spagna 700 ufficiali. Questi ufficiali sono tutti ex-volontari d'Africa; ve ne sono parecchi di Bologna, fra cui i capitani Zaccarini e Gallini.

Si sa che a Castelmaggiore i soldati di quella caserma del Genio si sono rifiutati in massa, alla richiesta del comando, di andare in Ispagna.

Il giorno 16 di marzo sono partiti da Bologna otto camions marca "Spa" con la sigla della Croce Rossa; ma invece di contenere medicinali contenevano casse di bombe a mano. Ora queste macchine sono alla Spezia in attesa di partire.

Abbiamo controllato direttamente tutte queste notizie e le abbiamo trovate esatte—conclude il nostro amico bolognese.

## Cattolici disillusi.

BRESCIA.—Molti cattolici che erano convinti della "santità della causa" di Franco, sono oramai molto scossi nelle loro convinzioni.

Ai primi di questo mese venne ordinato al 77° reggimento di fanteria di sorteggiare 8 ufficiali e 55 soldati per la Spagna, ma dopo dieci giorni ancora non avevano avuto l'ordine di partire. Alcuni studenti dell'Università di Pavia hanno avuto dalle autorità militari l'ordine di tenersi pronti perché fra poco potevano essere richiamati per andare in Ispagna.

## L'Italia manda in Ispagna i carri armati

Un legionario in licenza che non voleva tornare in Ispagna è stato arrestato e spedito laggiù per forza. Altri dicono che fra italiani e tedeschi non c'è buon accordo perché questi ultimi vogliono comandare troppo. Si dice che i carri armati che si trovavano in Africa ora sono tutti in Ispagna e che laggiù, oltre ai legionari, ci sono parecchie divisioni regolari dell'esercito.